

REFERENDUM E PARTITI

Il filo tra sinistra e Berlusconi

di **Francesco Verderami**

Chissà se i duellanti della Seconda Repubblica, Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema, si sono sentiti. Certo il No al referendum li ha uniti. E l'ex Cavaliere ora fa sapere: «Fidatevi di me...».

a pagina 10

Berlusconi: fidatevi di me I contatti con la sinistra dem

Vertice dei sospetti con Meloni e Salvini, che dice: il leader sono io

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA Malgrado l'intervista a Tg5, i suoi alleati continuano a considerarlo «ambiguo» sul referendum. Perciò ieri Berlusconi è tornato a Roma, per dissipare i soliti sospetti e illustrare il planning di battaglia a favore del No: «Produrro video-messaggi, parteciperò a trasmissioni televisive e rilascerò interviste». Guarda caso è proprio quanto anticipavano giorni fa autorevoli esponenti della minoranza dem, a mezzadria tra Bersani e D'Alema: «Berlusconi ha assicurato che si impegnerà con video-messaggi, interviste e presenze televisive».

Sarà una coincidenza, sebbene anche sulla strategia mediatica si noti un'identità di vedute tra il Cavaliere e D'Alema: «Niente mescolanze. Ognuno faccia campagna elettorale per sé». E infatti l'ex segretario del Pds ha confidato ad alcuni compagni del Pd di essersi pentito per il modo in cui è stata organizzata la convention a favore del No la scorsa settimana, per quel *parterre* che sembrava una *reunion* di reduci bipartisan e che «in effetti non ha giovato all'immagine, diciamo».

Poco importa sapere se i duellanti della Seconda Re-

pubblica si siano direttamente sentiti, anche perché le rispettive intendenze — guidate da Schifani e Calvi — si incontrano di regola alle riunioni del comitato referendario. Certo fa effetto sentire «i comunisti» tifare per l'acerrimo rivale: «Scendesse in campo, allora si che cambierebbero i numeri». Brunetta li ha quantificati in Transatlantico, spiegando la curva dei sondaggi a Bersani ed Epifani: «Con Berlusconi il No arriva al 56%. Lui sposta il 4%». Chissà se il Cavaliere — che da solo regge le percentuali di Forza Italia — abbia gradito la quotazione.

Non c'è dubbio che l'impegno dell'ex premier avrebbe un peso sulla campagna referendaria, ma non accetta di essere pressato da quanti gli chiedono di offrire tutto se stesso alla causa: «Ho ottanta anni e sono stanco», dice per difendersi e per non esporsi troppo, almeno per il momento. Perché al momento Berlusconi è perplesso per una serie di ragioni. Intanto ritiene sia difficile reggere il ritmo mediatico di Renzi di qui al 4 dicembre. E poi gli amatissimi sondaggi gli suggeriscono che è presto per trarre conclusioni: è vero che il No è numericamente avanti, ma è il Sì che vanta la maggiore propensione di elettori disposti ad andare alle urne.

Questo dato sarebbe (anche) determinato dall'effetto «mucchio selvaggio», dal fatto che il fronte ostile alle riforme è

troppo eterogeneo, mentre dall'altra parte c'è un *commander in chief* riconosciuto, cioè Renzi. Il problema a breve sarà pure organizzativo: quando ci saranno i «faccia a faccia» in tv chi — tra M5S, Lega, Forza Italia, Sinistra del Pd, sinistra e basta — andrà a rappresentare il No? Al vertice del centrodestra almeno un'intesa si è raggiunta: in video niente vecchia guardia, bensì sindaci e amministratori della coalizione, come sperimentato a luglio dalla Meloni nella manifestazione «No grazie» di Arezzo. Ma il nodo, ovviamente, è politico. Nel «mucchio selvaggio» il Cavaliere teme di fare il portatore d'acqua per i populistici.

Perciò è prudente. Talmente cauto che nel partito lo rivedono muoversi da «concavo e convesso»: «Il fatto è — spiega l'ex ministro Matteoli — che nessuno crede a un Berlusconi davvero schierato per il No. Quindi bisognerà lavorare per convincere la gente che davvero Berlusconi è schierato per il No». Il primo da convincere è Salvini, che ai forzisti ha mani-



festato il suo malcontento: «Quelli che potevo portare a votare, li ho portati. Ora tocca a lui». E di lui, cioè di Berlusconi, non ha gradito il passo dell'intervista in cui ha parlato di un «No costruttivo» alle riforme, che gli ha ricordato il «No intelligente» di Gianni Letta: «Evitiamo di mettere appellativi al No. Che già di Sì tra gli amici di Silvio ce ne sono troppi». E giù una bordata pubblica contro il Cavaliere: «Si convinca che il primato nella coalizione oggi è della Lega».

È un modo, quello di Salvini, di proteggersi dalle insidie interne. Ma nasce anche dal sospetto che a Berlusconi non interessi la vittoria del No e nemmeno quella del Sì, che miri a un risultato di misura, per poi piegare Renzi a un compromesso. Eppure ieri il Cavaliere lo ha ripetuto più volte al vertice: «Fidatevi di me». Lo stesso messaggio ricevuto l'altra settimana dalla minoranza dem...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni

● Silvio Berlusconi sta cercando di ricompattare il centrodestra sul No al referendum e punta a rimandare la questione della leadership dopo il voto del 4 dicembre

● È sul post-referendum, infatti, che il leader di Forza Italia, Matteo Salvini e Giorgia Meloni continuano a restare distanti, soprattutto sull'opportunità di andare subito alle urne, come vogliono sia la Lega che Fratelli d'Italia